

VASILIS PAPAGEORGIOU EXHAUSTED

A cura di / Curated by
NICOLAS VAMVOUKLIS

In collaborazione con / In collaboration with
K-GOLD TEMPORARY GALLERY

UNA RETROSPETTIVA PREMATURA

de IL COLORIFICIO
(Michele Bertolino, Bernardo
Follini, Giulia Gregnanin)

Il Colorificio riconosce pubblicamente di patire i ritmi e le tempistiche imposte da un sistema troppo esigente, consacrato a una produttività convulsiva.

Di conseguenza, lo spazio ha invitato la piattaforma nomadica K-Gold Temporary Gallery – fondata nell'isola di Lesbo nel 2014 e diretta da Nicolas Vamvouklis – a curarne la terza mostra. La delega, oltre a costringere a un confronto sull'odierna concezione di autorialità e a risottolineare la vocazione de Il Colorificio per un'apertura progettuale, va intesa come l'istituzione di una tregua momentanea.

“Exhausted” di Vasilis Papageorgiou rappresenta un'auto-diagnosi istituzionale, una sorta di certificato di malattia o, meglio, di spossatezza. D'altra parte è lo stesso Papageorgiou a incarnare uno stato di stanchezza – condizione che ironicamente lui stesso allinea allo stereotipo eurocentrico di una Grecia inerte. Per fuggire una nuova occupazione, l'artista, alla veneranda età di 26 anni, rivolge indietro lo sguardo immaginando la propria retrospettiva: un formato che qui può esistere paradossalmente solo grazie alle pretese febbrili del già citato sistema, le stesse che hanno reso possibile l'accumulo di un'ingente mole di lavoro nel corso di pochi anni.

La mostra si avvicina a una ludica archiviazione del passato recente, intesa come unica e comoda via di fuga dalle responsabilità del lavoro futuro. Sfruttando un formato solitamente dedito alla mitizzazione carrieristica, “Exhausted” mette ironicamente in pausa, a un numero di giri dalla partenza troppo esiguo, quel cronometro che regola l'estenuante corsa verso il successo dell'artista contemporaneo. Le ricerche condotte da Papageorgiou

negli ultimi anni sfociano dunque in una retrospettiva sul contesto periferico metropolitano. Una dimensione universale in cui le case popolari e una natura sommariamente addomesticata fanno da sfondo a gare tra macchine e scooter truccati. A restituire questo scenario è la musica rap, genere che spesso ritrae lo stile di vita e i valori interni a micro-comunità urbane che hanno eletto l'automobile a oggetto di culto. Simbolo di velocità, autonomia ed emancipazione, la macchina rappresenta l'evasione da una condizione di indigenza: “Niente è come stare nella macchina / Nato in salotto e cresciuto in armadio / Lavoravo in cucina e vacanza in solaio / Una macchina, fra', è tutto ciò che sognavo” (“Nella Macchina”, Marracash ft. Neffa).

Ed è l'automobile, smembrata, destrutturata e ricomposta, a sostare nello spazio: una selva di marmitte, fanali, sedili, tracce di ruote ricreano un ecosistema meccanico inoperoso come lo stesso Il Colorificio. La retrospettiva prematura prende quindi le sembianze di una villeggiatura pre-estiva per curatori esausti, un necessario momento di quiete per eccesso di stress. E così, di delega in delega, si giunge all'artista spossato: “Come se il volto sul futuro di un Giano Bifronte fosse assonnato / E chiudesse timidamente le palpebre a causa di uno sforzo prolungato / Mantenendo vigile unicamente lo sguardo sul suo stesso passato” (“Exhausted”, Il Colorificio ft. K-Gold Temporary Gallery).

CIÒ CHE SI MUOVE DEVE ARRIVARE
A METÀ STRADA PRIMA DI
GIUNGERE AL TRAGUARDO.

di Nicolas Vamvouklis

In tedesco “blaumachen” significa saltare la scuola o il lavoro senza alcuna ragione. Bigiare. Letteralmente, colorare qualcosa di blu. Il termine deriva da “Blauer Montag” (il lunedì blu) ovvero, tradizionalmente, il giorno di riposo per gli operai delle industrie di tintura dei tessuti. I lavoratori erano soliti lavare le stoffe la domenica per poi stenderle al sole il lunedì; mentre queste diventavano blu, non avevano nulla di meglio da fare che sedersi e aspettare.

“Exhausted” è la prima mostra personale di Vasilis Papageorgiou in Italia. Come in

una retrospettiva, l'artista greco rivisita tre dei suoi lavori più iconici provenienti da differenti periodi della sua produzione passata, in una nuova installazione appositamente realizzata per Il Colorificio.

La mostra prende le forme di un archivio del processo creativo dell'artista, includendo opere scaturite da una lunga ricerca attorno alle sottoculture europee. Nell'ultimo anno Papageorgiou ha viaggiato da Vilnius ad Atene, da Bruxelles a Mosca, approfondendo il fenomeno della velocità, la relazione tra l'umano e la macchina e i limiti della funzionalità degli oggetti. L'artista decostruisce questi elementi ed esplora le diverse attività ricreative e non-produttive che si annidano tra le frange del capitalismo. Il carattere particolare del quartiere del Giambellino diviene il luogo ideale per quest'analisi, a partire da uno stato di fatica fisica o mentale.

L'installazione di un bar (*Somebody had to do it*, 2016), presso l'Elika Gallery di Atene rappresenta il punto di partenza della ricerca di Papageorgiou, così come il video *All eyes on me* (2017) dove l'artista riprende un gruppo di giovani che partecipano a gare illegali tra moto truccate nei pressi del Pireo; tra gli ultimi lavori di questo genere si annovera la registrazione di alcuni anziani che giocano quotidianamente a carte in un bar di Atene. Ogni generazione crede essere la più colpita nella storia e, come Marina van Zuylen scrive in *Cabinet*, “essere esausti significa aver pagato il proprio pegno alla società”¹.

La data di apertura della mostra coincide con la fine della scuola e l'inizio delle vacanze estive, un periodo di riposo che si sussegue ad uno di elevato stress. Da qui “Exhausted”, il titolo della mostra, che suggerisce la condizione dell'artista stesso, e la sua necessità di prendersi una pausa, fisica e mentale. Papageorgiou si ferma per poter riguardare la sua produzione artistica passata e riflettere sullo sfinimento intrinseco alla modernità, evidente nell'era globale. Il titolo fa cenno anche alla marmitta [in inglese “exhaust pipe” ndt] – elemento parte della sua opera *Cheap Imitations: exhaustion pipes* (2016) –, ovvero la componente terminale del motore delle macchine che, in un momento di decompressione, scarica i gas e i vapori. Il lavoro di Papageorgiou spesso propone riproduzioni di oggetti quotidiani, ombrelli,



bottiglie ed effetti personali, tra gli altri, che perdono la loro funzione originale e acquisiscono umorismo e ironia. Un cappello di metallo (*Untitled*, 2016) sottolinea giocosamente le nozioni di valore e significato e diviene un berretto completamente inutilizzabile, una natura morta rivista e ripetuta, una sorta di anti-oggetto. La mostra include una serie di fari rimossi da diverse automobili: questi frammenti, decontextualizzati, interrogano la propria identità, in bilico tra luci, funzionanti e funzionali, e sculture.

L'idea di sfinito si rivela anche nell'esaurimento di materiali; in questo contesto, è l'energia umana ad essere completamente sfruttata. Papageorgiou riunisce differenti frammenti della sua ricerca in una serie di composizioni a muro (*Take a walk on the wild side*, 2017) che sfruttano il display tipico dell'archiviazione così da creare quadri polifonici di immagini legate alla cultura della strada. Le opere contengono differenti media, tecniche e materiali, tra i quali tracce di macchine, pittura, stampe fotografiche, scritte e modelli 3D. L'artista indaga così sia l'atteggiamento individuale, sia quello collettivo, in differenti ambienti urbani e testimonia i valori materiali, etici ed estetici legati alla dimensione

psicologica della velocità. Vale la pena ricordare che lo studio dell'artista si trova in un garage in disuso nel centro di Atene. Nello stesso luogo Papageorgiou, con Danai Giannoglou, ha aperto lo spazio progetto Enterprise Project.

Ma come è possibile riposarsi e al contempo muoversi?

1 M. V. Zuylen, "Fatigued", in *Cabinet* n.29, Estate 2008

SENZA TITOLO

di Vasilis Papageorgiou

Rollare sigarette è una perdita di tempo – c'è qualcuno che in una fabbrica lo ha già fatto per te e tu continui a ignorarlo (queste furono esattamente le prime parole del nostro protagonista).

Lavoro, lavoro, lavoro e poi arriva lo sfinito. Fumo e impronte di pneumatici sul nostro terreno finto ed economico.

La birra si rivela per quello che è, e ora sembra acqua.

Merda.

Accendo le luci e guido,
Piano.

La maggior parte del tempo scrivo questi piccoli testi mentre guido.
Piuttosto pericoloso, penso, ma è vero.

A volte non mi fermo neppure al semaforo rosso.

xx

--

Vasilis Papageorgiou (Atene, 1991) si forma in pittura e scultura alla Athens School of Fine Arts e alla LUCA School of Art di Bruxelles. Nel 2015 partecipa al programma di residenza del Camden Arts Centre di Londra e nel 2016 alla residenza di Rupert (Arts and Education Program) di Vilnius. Tra le sue ultime personali: "All eyes on me" (2017) presso Clovis XV di Bruxelles. Papageorgiou ha partecipato a diverse mostre collettive sia in Grecia che all'estero ed è il cofondatore dello spazio progetto ateniese Enterprise Projects.

A PREMATURE RETROSPECTIVE

by IL COLORIFICIO
(Michele Bertolino, Bernardo Follini, Giulia Gregnanin)

Il Colorificio pubblica ufficialmente le sofferenze delle rime e dei tempi imposti da un sistema che è troppo richiesto e consacrato a una convulsa produttività. In questo modo, lo spazio ha invitato la piattaforma nomadica K-Gold Temporary Gallery – fondata sull'isola di Lesbo nel 2014 e diretta da Nicolas Vamvouklis – a curare la terza mostra. La delegazione, oltre a fornire una confrontazione coinvolgente sulla concezione attuale di autorità e re-emphasizing la vocazione di Il Colorificio per un apertura verso i progetti, deve essere compresa come l'istituzione di un momento di tregua.

"Exhausted" di Vasilis Papageorgiou rappresenta un istituzionale auto-diagnosi, un tipo di certificato medico o, meglio, di esaurimento. D'altra parte, Papageorgiou stesso si rappresenta in uno stato di stanchezza – una condizione che ironicamente si allinea con lo stereotipo eurocentrico di un Greece inerte. Per uscire da una nuova occupazione, l'artista, all'età venerabile di 26 anni, guarda indietro immaginando la sua retrospettiva: un formato che può esistere solo qui paradossalmente grazie alle pretesche febbrili del sistema, lo stesso che ha consentito l'accumulo di molti lavori in pochi anni.

L'esposizione approfondisce un archivio giocoso del recente passato, compreso come la sola e facile via di uscita dalla responsabilità del lavoro futuro. Sfruttando un formato che è solitamente dedicato alla idealizzazione della carriera, "Exhausted" ironicamente si ferma, a un punto di volta, il cronometro che regola la gara faticosa verso il successo dell'artista contemporaneo. La ricerca condotta da Papageorgiou negli anni recenti dunque risulta in una retrospettiva sul contesto metropolitano periferico. Una dimensione universale in cui le abitazioni pubbliche e un'ambiente un po' più domestico diventano lo sfondo per auto e scooter che corrono. Un'escursione a questo scenario è la musica rap, un genere che spesso ritrae la vita e i valori urbani di micro-comunità che vedono la vettura come un oggetto religioso.

Un simbolo di velocità, autonomia e emancipazione, la vettura rappresenta l'evasione da uno stato di indigenza: "Nothing is like being in the car / Born in the living room and raised in the closet / Working in the kitchen and vacation in the attic / A car, bro, It's all I dreamed of" ("Nella Macchina", Marracash ft. Neffa). E' un veicolo smembrato, destrutturato e recomposto che occupa lo spazio espositivo: un bosco di muffler, lanterne, sedili, tracce di ruote che ricreano un ecosistema meccanico inoperante come Il Colorificio stesso. La prematura retrospettiva quindi prende la forma di un pre-estate vacanza per il colorificio ateniese.



esauriti curatori, un momento necessario di riposo dallo stress. E così, dall'empower to empower, l'artista si sente esaurito: "As if the face on the future of a Giano Bifronte was sleepy / and closed his eyelids timidly due to an extended effort / Keeping watchful only his eyes on his own past" ("Exhausted", Il Colorificio ft. K-Gold Temporary Gallery).

THAT WHICH IS IN LOCOMOTION MUST ARRIVE AT HALF-WAY STAGE BEFORE IT ARRIVES AT THE GOAL.

by Nicolas Vamvouklis

In German, "blaumachen" means to skip school or work for no good or accepted reason. To play hooky. Literally, to make something blue. It comes from "Blauer Montag" (Blue Monday) which was traditionally a day of rest for those who used to work in the fabric dyeing industry. The craftsmen would typically soak their fabric on Sunday and hang it up to dry on Monday. While it was turning blue, they had nothing better to do than sit around and wait.



"Exhausted" è la prima mostra solista di Vasilis Papageorgiou in Italia. Come in un'opera retrò, il visual artist greco rivisita tre opere iconiche da diversi periodi della sua produzione e le sovrappone a una nuova installazione commissionata appositamente per Il Colorificio.

The exhibition takes the form of an open archive of his own creative process including works that derive from long-term research into subcultures in Europe. During the last year, he travelled from Vilnius to Athens and from Brussels to Moscow investigating the phenomenon of speed, the relationship between humans and machinery, and the functionality of objects. Papageorgiou deconstructs the very elements of these groups in order to explore the variety of leisure and non-productive activities through capitalism. The particular character of the district of Giambellino becomes the ideal location for his study, starting though from a state of fatigue. Setting as a starting point the bar installation (*Somebody had to do it*, 2016) he made in Elika Gallery in Athens and following a group of youngsters that organised illegal races with their tuned motorbikes near the port of Piraeus (*All eyes on me*, 2017), he ends up recording the conversations of elders who played cards every single day in a cafe in Athens. Every generation seems to believe it is the most whacked in history and as Marina van Zuylen, writes in *Cabinet*, "being exhausted signifies having paid one's dues to society".

The opening of the exhibition coincides with the closure of schools and the beginning of the summer holidays, an interval after a high stress period. "Exhausted", the title of the show, suggests the condition of the artist, and the necessity to take a physical or even mental break. He pauses in order to review his so far artistic production and at the same time reflect on the inner exhaustion of modernity, apparent in our global age. The title also refers to exhaust pipes (*Cheap Imitations: exhaustion pipes*, 2016), the final part of a car's engine system through which burned gases or steam are discharged, signifying a moment of decompression.

His work often consists of reproductions of everyday objects, such as umbrellas, bottles and personal gadgets among others, that lose their original function and acquire new humorous as well as ironic meanings. A heavy metal jockey hat (*Untitled*, 2016) addresses playfully the notions of value, meaning and significance. It becomes a completely useless cast, a replicated still life, almost an anti-object. The show includes also a series of lighting devices that have been removed from diverse cars. The decontextualized pieces question their own identity, balancing between functional lamps and actual sculptures.

The concept of exhaustion means that a limited quantity of material is used up in its entirety. In this context, the entity that is being depleted is human energy. The artist brings together fragments of his ongoing research in a series of wall compositions



(*Take a walk on the wild side*, 2017). He uses archival display techniques to create a polyptych of plaques featuring imagery related to street culture. The pieces are realised through various media and materials including traces of vehicle tires, paint interventions, photographic prints, writings and 3D carvings. He observes both collective and individual behaviour in diverse urban environments and documents the material, ethical and aesthetic values related to the psychology of speed. It is worth mentioning that the artist's studio is based in an unused garage in the centre of Athens, that also hosts Enterprise Projects, a contemporary art space he initiated together with Danai Giannoglou.

But how can you be both at rest and also moving at the same time?

1 M. V. Zuylen, "Fatigued", in *Cabinet* n.29, Spring 2008

UNTITLED

by Vasilis Papageorgiou

Rolling cigarettes is a loss of time – somebody already did it for you in a factory and you insist ignoring him (these were the very first words of our protagonist here).

Work, work, work and then exhaustion comes.

Smoke and tire prints on our fake cheap ground.

Beer ends up being literal and feels like water now.

Shit.

Switch on the lights and drive, Slowly.

Most of the times I write my

short texts while driving.
Quite dangerous I guess but true story.

Sometimes I don't even stop in the red lights.

xx

--
Vasilis Papageorgiou (Athens, 1991) studied painting and sculpture in the Athens School of Fine Arts and he completed his MA in Fine Arts in the LUCA School of Art di Brussels. In 2015 he was an artist in residence at the Camden Arts Centre in London and in 2016 he was part of the Rupert residency program in Vilnius. Among his last solo shows: "All Eyes On Me" (2017), Clovis XV, Brussels. He has participated in various group exhibitions in Greece and abroad and he is a co-founder of the athenian project space Enterprise Projects.

**via Giambellino, 71
Milano 20146 – Italy
ciao@ilcolorificio.org
www.ilcolorificio.org**